

Vita troppo quieta

di Angelo Molica Franco

Jean-Philippe Toussaint

MONSIEUR

ed. orig. 1986, trad dal francese
di Stefano Lodovico, pp. 84, € 12,
Portapapale, Roma 2014

Jean-Philippe Toussaint, francese classe 1957, è un autore capace di sorprendere con ogni romanzo. La sua delicata ispirazione, immersa tra immobilità e reticenza, concepisce da sempre romanzi brevi che trovano nell'apparente trasparenza il disvelamento di una caustica e ironica verità. *Monsieur* è il secondo romanzo (più un racconto lungo) dello scrittore francese uscito per le rinomatissime Éditions de minuit nel 1986: un libellus sulla vita fin troppo quieta di un ventinovenne parigino. Monsieur, il cui nome non è mai rivelato all'interno del racconto (ma questa è l'esatta geometria tanto cara a Toussaint: "In quello che scrivo tolgo, tolgo il superfluo!" dichiarava qualche anno fa a "Quinzaine littéraire"), non riesce a dire di no. È il suo tratto: nonostante non vengano approfondite le sue fattezze fisiche, non è difficile figurarselo come un giovane uomo dal viso liscio, placido, mai stro-

picciato da nette espressioni di bastidio, o da espressioni in genere. Vibratile, sin dalle prime pagine, appare la somiglianza con Ulrich Anders di Robert Musil di cui, però, non conserva quella certa sofferenza nel non riuscire a superare le proprie intime contraddizioni.

Rampante direttore commerciale della Fiat France, Monsieur vorrebbe sottrarsi a Kaltz, il dirimpettaio del suo palazzo che lo tiranneggia nel finesettimana come dattilografo del suo saggio di mineralogia, alla collega che scarica su di lui le riunioni e il daffare più complessi e gravosi, e al fratello che lo chiama come bambino delle due figlie per uscire la sera. Monsieur, semplicemente, vorrebbe dire "no".

Ma non sa farlo. L'unica volta in cui vi riesce (si trova di fronte al signor Leguen che vorrebbe affittargli una camera avvizzita per mille-duecento franchi) il lettore ha quasi un sussulto e si aspetta, di lì in poi, che qualcosa cambi. Purtroppo Monsieur, ma questo è anche il suo spessore letterario, rimarrà uguale a se stesso e mosso dalla volontà, o meglio ancora dall'esigenza, di allontanarsi dal molesto Kaltz, e la dattatura

del suo saggio (alcune parti di questo testo fittizio intervallano e inanellano preziosamente gli spostamenti e le vicissitudini di Monsieur) si trasferirà presso la famiglia Leguen, sebbene per pochi giorni. Anche qui Monsieur accetterà la condanna del tribunale delle circostanze e, dunque, si piegherà al bisogno del giovane Ludovic Leguen che deve prepararsi per l'interrogazione di fisica. E Monsieur finirà per scappare anche da lì.

Sventuratamente, così come il protagonista di questo racconto lungo sfugge alle situazioni che sopravanzano e che non è capace di dominare, allo stesso modo il lettore non riesce ad annodarsi con questo personaggio così monocorde, così monocromatico, così stoico nella sua fissità cortese da non sembrare esistente, vivo, pulsante nemmeno nel suo stesso mondo.

Toussaint ci ha regalato pagine letterariamente ammalianti ("Avevo fatto riempire un flacone di acido cloridrico che tenevo sempre a portata di mano, con l'idea di buttarlo un giorno in faccia a qualcuno" scrive in *Fare l'amore*) ma in questo *Monsieur* ha forse perso la giusta misura della levità, tanto da sfiorare un'inconsistenza un po' apatica. Neanche il guizzo finale dell'*happy ending* riesce a salvare *Monsieur*, che scivola via silenzioso dopo la lettura raffinata e godibile.

angelo.molicafranco@tiscali.it

A. Molica Franco è traduttore

